

Vera Negri Zamagni Globalizzazione e diseguaglianza

Vittorio Emanuele Parsi La democrazia occidentale e gli «altri»

Damiano Palano I confini della democrazia. Le «promesse mancate» della teoria democratica

Recensioni

ROGER SCRUTON, L'Occidente e gli altri. La globalizzazione e la minaccia terroristica, Vita e Pensiero, Milano, 2004, pp. 124, euro 15.00. ISBN 88-343-1091-8

Il saggio di Roger Scruton, filosofo, scrittore e giornalista, va a collocarsi nell'affollato dibattito sullo 'scontro' tra culture e civiltà che ha trovato un tragico alimento nell'irrompere del terrorismo globale sulla scena politica dell'inizio del nuovo secolo. Scruton non contesta la tesi dello 'scontro delle civiltà', ma colloca il suo ragionamento su un piano diverso, cercando di capire che cosa sia l'Occidente, quali siano le radici più profonde della sua identità e, infine, quali siano le differenze tra l'Occidente e gli «altri», o, come recitava il titolo originale dell'opera, tra The West and the Rest. All'origine della rinascita del fondamentalismo islamico è, secondo Scruton, la stessa dinamica della globalizzazione. Da un lato, come scrive l'autore, essa «ha sprofondato il mondo islamico in una crisi che offre lo spettacolo di una società secolare mantenuta in vita da leggi create dall'uomo e che raggiunge il suo equilibrio senza l'aiuto di Dio», mentre, dall'altro, ha «cancellato molte delle consuetudini e degli stili di vita musulmani» (p. 121). La miscela psicologica che risulta da questi processi spingerebbe i giovani musulmani a esprimere il dissenso nei confronti dei regimi che li governano, del complesso dell'economia globale e dello stile di vita occidentale. La violenza del fondamentalismo nasce dunque da una sorta di crisi di identità, che si alimenta al mito di una forma di apparetenenza incontaminata. Dinanzi a queste minacce, l'Occidente, secondo Scruton, dovrebbe tornare a rafforzare proprio quello Stato-nazione che ha reso storicamente possibile la tutela del rapporto di cittadinanza e l'instaurazione di un vincolo di responsabilità dei governanti nei confronti del popolo. In altri termini, come scrive, «ciò significa che dobbiamo limitare il processo di globalizzazione, in modo da neutralizzare l'immagine di minaccia dell'Occidente nei confronti degli altri». Sarebbero perciò da rivedere tutte le politiche che hanno favorito l'immigrazione senza perseguire l'obiettivo dell'integrazione, l'accettazione del 'multiculturalismo' come obiettivo politico ed educativo, il sostegno incondizionato alla liberalizzazione dei mercati, i benefici concessi alle società multinazionali, la dipendenza dalle risorse petrolifere straniere. L'autore non si nasconde la difficoltà di perseguire questi obiettivi, e soprattutto alcuni di essi. A suo avviso, però, l'abbandono di quelle posizioni costituisce il presupposto per fronteggiare efficacemente il fanatismo religioso. «Siamo creature razionali» - scrive infatti concludendo il volume - «nulla ci impedisce di trovare alternative alle abitudini che ci hanno spinto in un tale pericolo. A meno di non essere preparati, l'idea di una 'guerra contro il terrorismo' ha poco senso. Il terrorismo non è, dopotutto, un nemico, ma un metodo utilizzato dal nemico. Ci sono due nemici: il tiranno dittatore e il fanatico religioso che il tiranno protegge. Agire contro il primo è possibile, se siamo preparati a muoverci seguendo le regole del tiranno. Ma per agire contro il secondo è necessaria un'alternativa credibile ai valori assoluti che egli invoca. Ci è chiesto di non credere semplicemente in qualcosa, ma di studiare come mettere in pratica il nostro credo» (p. 124).

Damiano Palano